

quanto è stato detto ieri in quest'aula su questo tema e a ciò che ha appena detto il ministro Berlinguer, che ci ha convinto.

Vorrei semplicemente richiamare l'attenzione dei colleghi sulla strana posizione dell'opposizione, in particolare della collega Aprea, la quale dimostra attraverso gli emendamenti che ha presentato di non saper bene quale dovrà essere la scansione della scuola di base. La collega, infatti, ha presentato emendamenti che prevedono diverse scansioni: due più due più uno più due; quattro più tre e via dicendo. Il che significa che la collega non ha bene in testa alcun tipo di progetto (*Commenti del deputato Aprea*)...

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, calma!

FABRIZIO FELICE BRACCO... e si affida soltanto ad argomenti che, a mio parere, non hanno un contenuto pedagogico ed un'idea forte della formazione delle bambine e dei bambini, tale da costituire la base per la riforma della scuola (*Applausi del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

VALENTINA APREA. Parliamone!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 3.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	314
Maggioranza	158
Hanno votato sì	105
Hanno votato no ...	209).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Napoli 3.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, è necessario intervenire in questo dibattito perché affronta un tema di grande importanza; esso segna un momento fondamentale non solo per la scuola, ma per la società italiana e certamente interesserà i prossimi anni se la riforma dovesse essere varata. Credo che, se non si desse il proprio contributo, si finirebbe per sottrarsi ad una responsabilità che non è solo di ordine legislativo, ma soprattutto morale.

Si tratta indubbiamente di un passaggio delicato cui alleanza nazionale e il Polo della libertà hanno cercato di apportare un contributo né acritico né aprioristico. Diamo atto all'onorevole Masini che il sistema dei cicli obbedisce alla logica di chi ha un disegno alternativo, non sostiene una scuola « passatista » e non è nostalgico di cose che sono state — secondo alcuni — superate dai tempi.

La proposta di alleanza nazionale e del Polo della libertà obbedisce alla logica di chi ha chiesto e richiesto le riforme in anni vicini e lontani. Ma, signor ministro, abbiamo chiesto riforme coerenti con il nostro patrimonio culturale, pedagogico e didattico. Non volevamo assolutamente mantenere la situazione attuale (la riforma Gentile è del 1923 e sono passati 76 anni), ma volevamo che ci si rendesse conto dell'importanza di questa architettura e che su di essa si innestasse un processo di rinnovamento. Ma altro no! E invece stiamo stravolgendo tutto!

Ci rivolgiamo agli amici popolari perché riteniamo che questa riforma obbedisca ad un pragmatismo pedagogico che non appartiene alla nostra cultura. Mi meraviglio che i popolari non siano intervenuti in alcuni passaggi importanti: è di qualche settimana fa la dichiarazione del ministro sull'ora di religione. Ma non vi rendete conto che vi è una strategia di cui voi siete gli strumenti — non certo strumenti ciechi di occhiuta rapina, questo non lo dirò mai — perché siete funzionali ad un obiettivo! Questo ministro sta mettendo a punto un progetto di autonomia attraverso lo strumento delle deleghe che Bassanini gli ha fornito, come

sosteneva poco fa l'onorevole Napoli. L'autonomia, come lei ben sa, onorevole ministro, non è un fatto indipendente, ma si inserisce in un provvedimento legislativo di bassaniniana realtà e vedremo quali effetti devastanti provocherà, soprattutto nelle zone del Mezzogiorno d'Italia, il feticcio dell'autonomia.

Certamente non vogliamo sostenere che la scuola non debba rinnovarsi, ma vogliamo una riforma che tenga conto dei tempi nuovi e del nostro patrimonio storico, culturale e pedagogico: noi veniamo da lontano, onorevole ministro. Lei ha « liceizzato » tutto per rendere tutto non liceo: *todos caballeros*; lei ha eliminato la scuola elementare e quella media. Ci rendiamo conto che la riforma della scuola media — che risale ai primi anni sessanta — si debba armonizzare con quella della scuola elementare e della scuola superiore, ma non avremmo voluto questa soluzione. Lei ha cacciato in un calderone tutta una serie di iniziative legislative che finiranno per creare situazioni di conflittualità all'interno dell'impostazione della stessa riforma. È chiaro che per noi l'unitarietà dell'indirizzo non è solo un fatto importante; proveniamo da una cultura pedagogica che certamente fa parte del nostro patrimonio culturale... (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Aloï.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volpini. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI. Signor Presidente, dopo tutti i richiami al gruppo dei popolari in Commissione cultura in ordine al loro appiattimento sulle posizioni del ministro e della sinistra, sento il dovere di intervenire. Innanzitutto ringrazio i colleghi dell'opposizione, i quali ci attribuiscono un ruolo così di rilievo all'interno di quest'aula. Evidentemente, per quanto riguarda il mondo della scuola, siamo determinanti e centrali un po' in tutto.

Voglio osservare che tutte le scelte che fanno i popolari sono compiute come

gruppo (peraltro, abbastanza consistente) e vengono adottate in base a delle scelte culturali, ossia l'ampliamento delle libertà.

Vorrei invitare la collega Aprea a rileggersi l'intervento dell'onorevole Napoli sul regolamento. Quest'ultimo è adottato dagli organi interni dell'istituto scolastico in base all'articolo 21; non si tratta di un regolamento del ministro che fissa le scansioni. L'onorevole Aprea legga bene, altrimenti farà la figura di ieri in Commissione, quando ha rilevato un mio errore e poi si è dovuta rimangiare la sua osservazione.

VALENTINA APREA. E allora lo dica al ministro !

DOMENICO VOLPINI. La concezione dei sette anni come *continuum* didattico-pedagogico che segua la crescita degli studenti è nostra, non l'abbiamo mutuata da nessuno (*Commenti del deputato Aprea*): dare la libertà alle istituzioni scolastiche locali — nell'ambito di regole nazionali minime che uniformino la scuola, ma rispettandone fortemente l'autonomia — di attuare i due più due più due o qualcosa di diverso, non significa cancellare quella formula, ma conferire appunto la libertà di adozione.

In conclusione, vorrei osservare che le libertà in questo caso non vengono limitate, ma ampliate, e rivolgere a Giovannardi ed agli altri l'invito a smetterla di far diventare cattolici o non cattolici i cicli scolastici, perché stiamo cadendo nel ridicolo. Non richiamiamo in continuazione l'etichetta di cattolico quando ciò è a sproposito. Mi si deve spiegare infatti cosa centra l'etichetta di cattolico con l'articolazione o l'organizzazione dell'architettura della scuola. Questo diventa una strumentalizzazione bieca del termine « cattolico » (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*) veramente indegna. Lo capirei se si parlasse di contenuti programmatici, ma sbandierare in continuazione la fede cattolica per quanto riguarda l'architettura scolastica significa essere veramente alla pazzia. Siamo dav-

vero al di fuori di qualsiasi norma del cattolicesimo (*Commenti del deputato Aloï*)! Rispettiamo un po' di più la religione cattolica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Non mi sento chiamato in causa perché, almeno per quanto riguarda i miei interventi, ho illustrato posizioni che non ho mai definito confessionali, né etichettate. Vi sono però una storia, una cultura, degli intellettuali, un contesto che ha lavorato attorno ai problemi della scuola che è stato vicino ad un determinato mondo. Rispondo allora al collega popolare che ha parlato poco fa leggendo poche righe — che forse sono state già citate — pubblicate su *Nuova Secondaria*, che è la più prestigiosa rivista della scuola italiana: « Quando le ragioni della politica non coincidono con quelle della cultura e della pedagogia, la vittoria della politica è contingente, non strutturale. Purtroppo, lo si dovrà fare con il rammarico di aver perduto tempo ed occasioni preziosi e soprattutto con la colpa di aver usato in maniera strumentale le esigenze delle giovani generazioni, piuttosto che servirle e perfezionarle ». È il commento a questo progetto di legge, che viene stroncato alla radice. Non è un problema di confessionalità ma di un giudizio severo che il mondo della scuola dà di tale progetto.

VALENTINA APREA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, a questo punto chiedo la risposta del ministro.

Ministro, lei ha ascoltato cosa ha affermato l'onorevole Volpini? Colleghi, non è una questione di secondaria importanza: il regolamento di cui si parla al comma 2

dell'articolo 3 viene varato da lei, signor ministro, o dalle singole istituzioni scolastiche? In quest'ultimo caso cambierebbe tutto; se, infatti, il regolamento fosse di competenza delle singole istituzioni scolastiche, come ha dichiarato l'onorevole Volpini, noi saremmo d'accordo. Onorevole Volpini, mi sembra proprio, invece, che non sia così, ma voglio che lo dica il ministro. Facciamo finta di chiarirci ed invece complichiamo la situazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 3.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	313
Maggioranza	157
Hanno votato sì	111
Hanno votato no	202)

VALENTINA APREA. Che si metta a verbale che è un regolamento del ministro!

PRESIDENTE. Avverto che le parole: « delle conoscenze e » contenute alla lettera a) dell'emendamento Napoli 3.36, come detto nella seduta di ieri, devono intendersi quale subemendamento all'emendamento Capitelli 3.66 assumendo il numero 0.3.66.1. (*vedi l'allegato A — A.C. 4 sezione 1*). Ricordo altresì che esso è stato accettato dalla Commissione e dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Napoli 0.3.66.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	318
<i>Votanti</i>	315
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	307
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Capitelli 3.66.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, l'emendamento 3.66 ha come scopo migliorare il testo rendendolo più preciso nella terminologia e più snello. Esso ha anche un'altra ambizione: conferirgli maggiore efficacia ed esprimere alcune novità della riforma. Ci si è preoccupati, soprattutto, di non dare l'impressione di aver colto e trasferito nel testo il meglio delle formulazioni e delle espressioni dei vecchi programmi di scuola elementare e di scuola media; l'operazione «taglia e incolla» non ci riguarda. Si tratta di formulare finalità per una scuola di base nuova per le esigenze del presente e del futuro e con gli strumenti idonei a sanare le contraddizioni e l'inefficacia delle articolazioni del sistema educativo attuale.

Il nostro mondo ha bisogno di individui capaci di comprendere la complessità, di immaginare soluzioni nuove, di padroneggiare il sapere tecnologico sottoponendolo ai principi sociali, etici, morali e giuridici. C'è bisogno, pertanto, di una scuola centrata su un percorso lungo, una scuola che superi la segmentazione e la rigidità, che affermi la centralità dell'alunno e dell'apprendimento. Siamo fermamente convinti di aver compiuto una scelta corretta nell'aver articolato in tre soli segmenti il sistema scolastico; ciò, d'altra parte, è in coerenza con una tendenza comune in Europa. Gli standard dei sistemi scolastici europei tendono, infatti, a caratterizzarsi sempre più nel senso di una semplificazione dei cicli in due strutture fondamentali: un ciclo di

primo livello e un ciclo di secondo livello. Noi arriviamo a tre livelli, comprendendo la scuola dell'infanzia.

A nostro avviso, la scelta è tanto più opportuna in quanto una delle cause della forte dispersione scolastica che caratterizzava il nostro sistema scolastico è da attribuirsi alla frammentazione e alla rigidità del sistema, nonché alla difficoltà di stabilire un processo di continuità educativa tra i diversi ordini di scuole; l'intervento nel corso della discussione sulle linee generali dell'onorevole Dedoni ha bene espresso tali necessità.

Al comma 2 abbiamo voluto richiamare, nel delineare le finalità della scuola di base, un'idea che è al centro di tutto il disegno di riforma della scuola italiana; abbiamo inteso evidenziare che la scuola che vogliamo deve superare la barriera concettuale che vede «sapere» e «saper fare» come elementi distinti, contrapposti e ordinati gerarchicamente.

Abbiamo poi voluto esplicitare che compito della scuola in questa prima fase del suo percorso è quello di delineare una mappa delle strutture culturali di base necessarie per il successivo sviluppo della capacità di capire, fare, prendere decisioni, progettare, scegliere in modo efficace il proprio futuro ed iniziare il processo di integrazione sociale e lavorativa.

Vi è stata, è vero, credo in tutti noi, la voglia, la tentazione di scrivere di più, non tanto sulle scansioni del settennio, ma sul bisogno di precisare che per affrontare la complessità culturale della nostra epoca i programmi non dovranno procedere ad un arricchimento delle discipline, ma semmai ad un loro sfoltoimento. È una necessità culturale questa. Avremmo voluto dire che dovrà essere applicata una nuova modalità di organizzazione e di stesura dei programmi, che preveda l'indicazione di traguardi irrinunciabili e una serie succinta di tematiche portanti. I testi alternativi non sembrano aver colto questa esigenza, che invece la scuola ha colto fortemente. I testi alternativi, almeno alcuni di essi, si dilungano in delineazioni di obiettivi più che di finalità. Noi non

l'abbiamo fatto ed abbiamo voluto attenerci rigorosamente al compito del Parlamento. Non l'abbiamo fatto perché non è compito nostro. Al ministro spetterà, trovando le sedi opportune, di interloquire con il mondo della scuola e della cultura (*Commenti del deputato Aprea*)... No, al ministro non spetterà di definire la scansione del settennio. Al ministro spetterà di delineare i programmi nazionali della scuola, ai quali le scuole dovranno comunque fare riferimento.

VALENTINA APREA. Speriamo obiettivi e non programmi!

PIERA CAPITELLI. Comunque i programmi delineano obiettivi, contenuti e metodologia, onorevole Aprea, come lei sa benissimo. Al ministro spetterà, trovando le sedi opportune, di interloquire con il mondo della scuola e della cultura. Siamo sicuri che riuscirà a farlo.

Credo che non abbiamo inventato ora per l'occasione questa norma che attribuisce al ministro il compito di emanare i programmi delle scuole e non l'ha inventata neanche la legge Bassanini, la legge n. 59.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Desidero sottoscrivere l'emendamento Capitelli 3.66.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Acierno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Il gruppo di forza Italia voterà contro questa modifica degli obiettivi, innanzitutto perché, nonostante l'illustrazione dell'onorevole Capitelli, non vediamo un aspetto fondamentale, cioè la prima alfabetizzazione culturale. Il richiamo ad uno dei punti forti dei vecchi programmi della scuola elementare

— lei lo sa bene, onorevole Capitelli — si riduce ad acquisizione e sviluppo delle abilità di base.

ALBERTO ACIERNO. Le abilità di base che cosa sono?

VALENTINA APREA. Sappiamo leggere bene, però ci sembra comunque riduttivo, visto che l'onorevole Capitelli sa che abbiamo speso una generazione per affezionarci alla prima alfabetizzazione culturale nella scuola elementare e quindi nella scuola primaria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (*ore 12,05*)

VALENTINA APREA. Non solo, ma poi questo elenco di obiettivi conferma che il segmento sarà indistinto. Ancora una volta non c'è un minimo di riferimento ad una primarietà e ad una secondarietà. Quindi, resta tutto indistinto, gli obiettivi sono indistinti. Naturalmente, immaginiamo che ci sarà una differenza tra i primi anni e gli ultimi. Comunque, nell'unico punto della legge in cui si sarebbe potuta evidenziare questa discontinuità tra i primi e gli ultimi anni non si dice nulla su questo aspetto.

Ma cosa ancor più grave, veramente grave, è che abbiamo perso, la maggioranza ha perso per strada — onorevole Soave, mi meraviglio di lei — le attività sistematiche di orientamento — leggo il testo della maggioranza — che prevedevano una varietà di proposte selettive e coordinate di approfondimento, eccetera. Non vi è il riferimento all'orientamento nei sette anni e mi preoccupa ancora di più quello che ha appena detto l'onorevole Soave, cioè «deliberatamente». Ciò vuol dire, colleghi, che l'orientamento avverrà nel biennio delle superiori, le quali quindi daranno l'offerta formativa che oggi è della scuola media.

Dunque, quello che noi abbiamo detto, l'abbassamento della qualità degli studi, è scritto nella legge. Se così non è, recuperate il concetto di orientamento nei sette

anni! È lì che deve esserci l'orientamento. Diversamente, vuol dire che tale orientamento, fondamentale soprattutto in questa età, sarà nel biennio delle superiori.

Per tutte queste ragioni noi voteremo con convinzione contro questa modifica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, noi voteremo contro questo emendamento, nonostante l'approvazione del subemendamento presentato da alleanza nazionale; lo faremo non solo e non tanto perché questo è l'emendamento che dovrebbe compensare l'altro approvato all'articolo 1 del partito popolare italiano (nel corso dell'esame degli emendamenti il modo di procedere è stato questo); non vogliamo però essere distruttivi. Il nostro voto contrario è motivato dalla valutazione di questo nuovo emendamento che, di fatto, non cambia di una virgola se non attraverso l'aggiunta delle lettere, il contenuto dell'attuale articolo 4, perché anche l'orientamento è inserito nel punto c) dell'emendamento in esame. Non c'è nulla che vada a cambiare il contenuto degli obiettivi che noi non abbiamo condiviso perché non sempre sono chiari, sono frammentari e spesso si contraddicono tra di loro. Non dimentichiamo, poi, che questo emendamento mantiene un principio che noi abbiamo contrastato fin dall'inizio, perché non è stato assolutamente eliminato l'ultimo periodo riguardante le articolazioni interne della scuola di base definite a norma del regolamento delle autonomie ed altro. Quindi, di fatto, si vuol dare un contentino alla sinistra perché è stato dato un contentino al partito popolare, cercando di modificare soltanto le parole, ma non cambiando nulla e non apportando alcuna modifica che sia veramente costruttiva per la scuola di base.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, a questo punto ritengo doveroso un intervento anche per fare alcune precisazioni. Intanto, vorrei fare una osservazione generale. Anch'io, come il collega Volpini, credo che sia doveroso ringraziare coloro che nell'opposizione, tra ieri e oggi, hanno richiamato l'attenzione sul nostro partito.

Siamo orgogliosi di questa attenzione e cerchiamo di dare sostanza a questi cenni di amicizia.

È palese, poi, nell'argomentare di questi amici, una sorta di ossessività che solo parzialmente la dialettica politica, più polemica che altro, tenta di giustificare. Francamente, mi dispiace se questi amici non riescono a cogliere la coerenza con la quale il partito popolare è intervenuto e interviene in ordine al delicato compito di dare concretezza ad una idea di scuola moderna e proiettata nel futuro. Mi dispiace ma non è colpa nostra. D'altra parte, accusare i popolari, come ha fatto ieri l'onorevole Vito, me lo consenta, di non difendere la storia culturale del nostro paese significa conoscere molto superficialmente il nostro lavoro, le nostre responsabilità, la nostra storia e la nostra cultura; significa, tutto sommato, leggere la nostra fatica in chiave evidentemente soltanto strumentale.

Detto questo, sia chiaro, nulla ci preoccupa: noi abbiamo la convinzione di andare avanti, confortati da motivazioni profonde, culturali e politiche. Entrando nel merito, gli interventi delle onorevoli Aprea e Napoli e di altri colleghi hanno certamente dimostrato un'apprezzabile passione, come avevo già osservato; tuttavia, non condividiamo la sostanza dei loro interventi, con i quali sostengono un'idea di sistema scolastico che non possiamo e non intendiamo accettare. Onorevole Aprea, a proposito dei continui richiami alle associazioni cattoliche professionali, la vogliamo tranquillizzare: le abbiamo ripetutamente sentite ed abbiamo registrato molteplici punti di opportuna convergenza.

Non ci convince, dunque, la scelta di un modello — lo dobbiamo dire forte,

chiaro, perché tutti ci capiscano — che nella sostanza ripropone l'attuale frammentazione del processo formativo. Questo è il punto nodale: non ci convince, abbiamo fatto una scelta di campo...

VALENTINA APREA. Vogliamo sentirvelo dire!

VITTORIO VOGLINO. Pensavo che avessi già ascoltato questa nostra motivazione, ma *repetita iuvant*: noi abbiamo scelto, come ha ben sottolineato il ministro nel suo intervento di ieri in aula, un altro modello di sistema scolastico, un modello che riteniamo più adeguato per assicurare approdi culturali più elevati e risultati sociali più solidi. Con tale modello, non si intende cancellare niente, come qualche collega dell'opposizione, con un linguaggio un po' troppo sbrigativo, ha sostenuto ieri ed oggi, non si intende penalizzare nessuno; piuttosto, si costruisce organicamente un'architettura che, riempita opportunamente, sarà in grado di assicurare migliori risultati sul piano didattico e pedagogico.

Per chiarezza, l'approccio unitario che sosteniamo vuole perseguire l'obiettivo di superare le difficoltà registrate nei momenti di passaggio da un segmento all'altro del percorso formativo. Mi fa specie — lo dico ancora con molta franchezza — che colleghi che provengono dal mondo della scuola non abbiano avuto il coraggio di registrare le molteplici grandi difficoltà che negli anni passati abbiamo incontrato proprio nel passaggio dei nostri ragazzi dalla scuola elementare alla scuola media. Vogliamo dunque perseguire questo obiettivo, superando la frammentazione del percorso scolastico ed indicando l'unitarietà del processo, ma nel contempo, nell'indicare l'unitarietà di un processo, abbiamo anche voluto riconoscere la responsabilità e l'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Un'ultima considerazione di merito: sono state indicate le finalità del tratto formativo, non sono state indicate le scansioni del percorso. L'abbiamo detto e lo ripetiamo: ci sembrava una forzatura in

un clima di autonomia. Si rimanda al regolamento delle scuole la decisione sulle articolazioni interne, poiché questa è una modalità culturalmente più appropriata e rispettosa dell'autonomia didattica ed organizzativa, nonché della responsabilità dell'istituzione scolastica. Ricordo alle colleghe Aprea e Napoli, sempre molto attente ai problemi della scuola, che siamo molto confortati dalle molteplici ed interessanti iniziative di verticalizzazione che hanno impreziosito il panorama scolastico italiano. Quando richiamiamo le esperienze compiute, dobbiamo fare riferimento a tutte le esperienze, anche alle iniziative che sono state realizzate opportunamente.

Dunque non abroghiamo la scuola elementare e la scuola media, le ripensiamo all'interno di un quadro unitario, organicamente compenstrate e sostenute dalla qualità professionale dei docenti, per i quali dovranno essere immaginati percorsi di riqualificazione e per i quali si dovrà continuare nella politica di concreto riconoscimento, come si è iniziato a fare con il recente contratto di lavoro.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Voglino.

VITTORIO VOGLINO. Sono tutte motivazioni solide che inducono a condividere questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, il gruppo della lega nord voterà contro l'emendamento Capitelli 3.66 proposto da alcuni colleghi di varie formazioni della maggioranza perché ci sembra che esso peggiori il testo originario presentato dal relatore Soave. Vengono a mancare, infatti, alcune attenzioni sulle individualità degli alunni che, invece, erano presenti al comma 2, anche grazie al lavoro compiuto dal Comitato ristretto in Commissione. Mi riferisco, ad esempio, ad un periodo che è stato eliminato e che

faceva riferimento alla crescita delle autonome capacità di studio, di elaborazione e di scelta coerenti con l'età dell'alunno. Si insiste moltissimo, invece, sui contatti con la realtà contemporanea, grazie anche ai nuovi mezzi espressivi. Ricordiamoci che stiamo parlando anche di bambini di sei, sette, otto anni, quindi le finalità che vengono illustrate nell'emendamento sono forse più adatte ad una età più avanzata che non ai primi anni di scuola.

In particolare, per quello che ci riguarda, viene a cadere un principio che consideriamo fondamentale, ovvero la conoscenza delle coordinate spaziali e temporali delle comunità di riferimento e ciò ci appare molto grave. Un bambino di pochi anni, infatti, ha il diritto e il dovere di conoscere prima la storia della sua comunità di riferimento e poi quella mondiale, alla quale si avvicinerà, appunto, da più grande. Riteniamo, ripeto, che si tratti di un peggioramento.

Quanto all'argomento dibattuto fino a poco fa, vale a dire il fatto che l'articolazione interna verrà definita a norma di regolamento, siccome siamo caduti in vari equivoci non chiariti, ripetiamo, anzi ripetiamoci che non si tratta di regolamenti delle singole istituzioni scolastiche, ma di un regolamento del ministro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, l'onorevole Voglino ha usato sempre la stessa tecnica dicendo che è stato sentito il mondo della scuola e si sono svolti colloqui importanti, ma ha tralasciato che, in realtà, hanno raccolto una valanga di no e quindi l'esito delle consultazioni è stato del tutto negativo. Del resto, ciò è dimostrato anche dall'articolo in esame e conferma le critiche che noi abbiamo mosso in questi giorni. Prima ho parlato di pallottoliere ed ora porterò un esempio. Una parte della scuola secondaria diventa di orientamento, tanto è vero

che in un nostro emendamento precedentemente bocciato avevamo scritto che l'ultimo anno delle medie serve ad orientare gli studenti per le scelte successive, mentre invece in questo settennio di cui all'articolo 2 non si parla di orientamento. Fra i compiti indistinti del settennio — ve ne sono parecchi messi alla rinfusa in questo oggetto misterioso — esso sicuramente non figura e, quindi, viene demandato al ciclo secondario. Vi è la conferma, però, che sarà il ministro, in base all'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, a stabilire le articolazioni interne della scuola di base, quindi un rinvio al momento in cui il ministro riuscirà a far quadrare, all'interno della sua maggioranza, il concetto della scansione dell'attività del settennio.

Onorevole Voglino, noi non siamo particolarmente interessati ai popolari, anche se hanno un numero...

VITTORIO VOGLINO. Ha capito male.

CARLO GIOVANARDI. Mi lasci spiegare. È come nel giornalismo: se il cane morde un uomo, non è una notizia, lo è se l'uomo morde il cane, vale a dire quando i popolari tradiscono la loro storia (*Applausi dei deputati Aprea e Napoli*). C'è poco da fare, questo fa notizia. Quando un gruppo politico abdica e si arrende alle tesi degli avversari storici, giornalmisticamente e politicamente è una notizia e certamente negativamente vi dà un ruolo centrale in questo dibattito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, intervengo brevemente. Ho sentito parlare anche di algebra (2+2+2, 4+1+2), ma forse sarebbe meglio esaminare davvero la lettera di certi emendamenti.

Noi di rifondazione comunista non condividiamo il testo presentato dalla Commissione — l'ho detto varie volte —, ma certamente non siamo d'accordo nemmeno con i testi presentati dalla maggio-

ranza. Ce n'è uno che addirittura vorrebbe far diventare dei mostri i nostri piccoli studenti, i ragazzi e le ragazze, che, alla loro età, potrebbero approfondire insegnamenti fondamentali nelle grandi aree umanistiche, scientifiche e tecnologiche.

Per quanto riguarda l'emendamento in discussione, mi sembra che esso recuperi per i ragazzi anche la dimensione del gioco, della leggerezza, naturalmente oltre alle capacità profonde di acquisire ed elaborare contenuti, che i ragazzi e le ragazze hanno. Tuttavia, esso fa difetto ancora una volta, all'ultimo comma, perché rimanda di nuovo al regolamento sulla autonomia e ripropone la rottura della scuola. La vecchia scuola media era unica sul territorio, mentre la nuova scuola media, in questo progetto, nasce sulle frammentarietà territoriali, cioè sui frammenti culturali, sulle parzialità, perché affida a qualcuno la possibilità di offrire chissà cosa; nasce, pertanto, proprio da scelte ideologiche. Ieri si è parlato delle scelte ideologiche cattoliche; a questo punto si può parlare di altre scelte ideologiche molto precise, anche se non connotate. Non è così nella scuola europea, visto che vogliamo riferirci ad essa, perché la scuola di base in Europa è unitaria, come lo è stata la nostra fino ad ora.

Mi rivolgo, quindi, all'onorevole Capitelli, che è la prima firmataria dell'emendamento, ricordandole che rifondazione comunista, come ho detto prima, ha i suoi referenti: i comitati di base della scuola, i sindacati di base, le aree sindacali di sinistra, i comitati per la difesa della scuola pubblica. Se l'onorevole Capitelli eliminasse l'ultimo periodo dell'emendamento, che rimanda ancora una volta all'autonomia, rifondazione comunista potrebbe votare a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come firmatario di questo emendamento, credo di

dover chiarire il senso della sua introduzione al posto dell'enunciato precedente. Vi era, infatti, il bisogno di snellire e semplificare le finalità complessive assegnate alla scuola di base, ma credo che, in sede di dibattito sugli emendamenti, siano necessarie alcune precisazioni. Occorre cioè ricordare che uno degli obiettivi assegnati alla nostra scuola in entrambi i cicli è quello di potenziare le capacità logiche e di ragionamento dello studente. So che questo termine entra in contrasto con la nomenclatura ministeriale, che non prevede l'introduzione di tali capacità logiche tra le finalità assegnate alla scuola.

Credo, tuttavia, che sia opportuna una lettura integrata di tali finalità: l'acquisizione e lo sviluppo delle abilità di base, che non possono non comprendere l'attitudine al ragionamento; l'apprendimento di nuovi mezzi espressivi, che non può non includere anche la capacità di interagire nel ragionamento con altri, cioè il potenziamento delle capacità relazionali, utilizzando più mezzi espressivi; l'educazione ai principi fondamentali della convivenza civile; il consolidamento dei saperi di base, in relazione all'evoluzione sociale, culturale e scientifica della realtà contemporanea. Tutto ciò converge nell'innalzare le capacità logico-espressive dei nostri studenti.

Credo che questo debba essere sottolineato perché il precedente riferimento alle abilità di base nel campo linguistico, logico, matematico ed artistico era articolato, mentre in questo caso non lo è. È per questo che, a nome della maggioranza, invito il Governo affinché in sede di regolamenti o di altri interventi più dettagliati riguardanti la scuola di base tenga conto proprio di questo aspetto.

Il riferimento all'orientamento nello spazio e nel tempo (e in questo concordo con la collega Bianchi Clerici) deve prendere le mosse dal luogo in cui lo studente abita, significa stimolare la capacità dello studente di capire dove vive. Negli anni passati alcuni deputati e senatori hanno condotto battaglie a difesa dell'insegnamento della geografia, proprio perché non

venisse meno la capacità dello studente che diventerà cittadino di conoscere il mondo e la collocazione del suo luogo di origine, del suo luogo di studio e di lavoro nello spazio e nel tempo. Chiedo quindi al ministro di non perdere di vista il senso di quelle battaglie affinché la capacità di orientamento nello spazio e nel tempo non sia un vuoto enunciato perché deve essere un riferimento obbligato. Non vogliamo, colleghi della maggioranza e dell'opposizione, che la scuola formi il cittadino « virtuale »; la scuola deve formare un cittadino fornito di nozioni e informazioni, un cittadino che sappia orientarsi nella storia e nella geografia, che sappia di cosa parla, che non abbia di fronte a sé un insieme indistinto di informazioni perché tutto ciò non sarebbe il miglior presupposto per la sua capacità di costruire ragionamenti logici.

Ecco perché il nostro emendamento costituisce la lettura più completa di questa parte dove vengono indicati principi direttivi della scuola di base. Chiedo che il Ministero intenda questa graduatoria di finalità come una carta dei principi della scuola di base, non come indicazioni astratte (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sull'emendamento Capitelli 3.66...

LAMBERTO RIVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTO RIVA. Vorrei chiedere al relatore se possa riformulare l'emendamento Capitelli 3.66 in modo da recepire istanze sostenute da altri colleghi, come per esempio quella portata avanti dall'onorevole Bianchi Clerici e già contenuta in un testo precedente.

PRESIDENTE. Qual è l'opinione del relatore? Ricordo però che abbiamo già ampiamente discusso questo emenda-

mento e che sono già esaurite le dichiarazioni di voto di tutti i gruppi. Mi sembra piuttosto tardiva questa richiesta.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Se non è tardiva, si può effettivamente convenire, ma non so se proceduralmente sia possibile.

VALENTINA APREA. Sospendiamo!

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, poiché credo che...

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 12,30*)

(*All'ingresso in aula del deputato Prodi seguono vivi applausi*).

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, poiché vi è stata la richiesta di riformulare il testo, si potrebbe sospendere la seduta prima della votazione; ciò per consentire al Comitato dei nove procedere alla riformulazione, oltre tutto a richiesta di un esponente della maggioranza.

PRESIDENTE. La riformulazione ora non si può fare, a meno che la Commissione non sia d'accordo. Qual è il parere del relatore?

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Non potendo procedere ad una riformulazione in questa fase, sarei del parere che si debba votare.

PRESIDENTE. Siamo già in fase di dichiarazione di voto?

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Bene; pensavo che fossimo in un'altra fase; scusatemi, ma non ho seguito i lavori in precedenza.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. È già intervenuta?

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dunque non posso concederle nuovamente la parola.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. È già intervenuta, onorevole Napoli?

ANGELA NAPOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dunque non posso concedere la parola neanche a lei.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capitelli 3.66, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	354
<i>Votanti</i>	351
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> .	134).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Cessazione dal mandato parlamentare del deputato Romano Prodi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Romano Prodi ha inviato alla Presidenza la seguente lettera in data odierna:

«Caro Presidente, con il completamento della procedura di nomina prevista dai trattati istitutivi delle Comunità Europee, assumo, oggi, 16 settembre 1999, l'incarico di Presidente della Commissione Europea. Tali funzioni risultano incompatibili con il mandato di parlamentare della Repubblica.

L'alta responsabilità che mi viene affidata costituisce un riconoscimento, oltre che alla mia persona, alla politica di coerente impegno europeo seguita dai Governi della Repubblica e sempre sostenuta e condivisa dal Parlamento. L'Assemblea che Ella presiede, e della quale mi onoro di avere fatto parte, si è contraddistinta per la sensibilità e l'impegno con i quali ha partecipato ai più significativi momenti della storia del processo di integrazione europea.

Sono certo che le prossime importanti tappe dell'agenda europea potranno contare sul convinto contributo di idee e sulla spinta ideale del Parlamento italiano.

La prego di gradire, signor Presidente, i sensi della mia più alta considerazione.

firmato: Romano Prodi ».

Come precisato anche nella lettera dell'onorevole Prodi, si è dunque determinata una situazione di incompatibilità che comporta la cessazione dal mandato parlamentare, di cui la Camera si limita a prendere atto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Prodi. Ne ha facoltà.

ROMANO PRODI. Signor Presidente, onorevoli e cari colleghi, oggi si conclude una tappa di un viaggio per me straordinario, ma che credo importante anche per l'intero paese. Un viaggio che ho intrapreso nel febbraio del 1995 e che si è sviluppato dapprima nelle cento città d'Italia, poi a palazzo Chigi e in quest'aula, sino al grande impegno sancito dal voto di ieri nel Parlamento europeo.

Un viaggio che, pur caratterizzato da difficoltà, ha proceduto su una direttrice rimasta ferma nel tempo: contribuire al

risanamento economico e morale del paese, per riportare un'Italia coesa e solidale tra le nazioni protagoniste della nuova Europa.

Un viaggio che ha visto partecipi milioni di italiani e che nei momenti cruciali ha visto ricompattarsi la quasi totalità dei nostri cittadini. Mi riferisco all'adesione straordinariamente ampia ai due obiettivi di fondo dell'azione di Governo di questi anni: la partecipazione alla moneta unica europea e la ricerca della pace.

La scelta europea era un lascito fondamentale dei padri della nostra Repubblica. Essa era condizione non eludibile per il risanamento economico, per tutelare le condizioni di vita dei più deboli e per mettere al riparo da rischi gravissimi la nostra democrazia.

Dapprima, non tutti hanno colto la portata storica di questo obiettivo e qualcuno ha cercato di resistere al processo che avevamo messo in moto. Devo ancora una volta riconoscere che la stragrande maggioranza degli italiani ha invece dato prova di straordinaria coesione e determinazione nel condividere un obiettivo così difficile e così decisivo.

L'Europa non è stata solamente una scelta economica e monetaria, ma una scelta di civiltà. Siamo chiamati a costruire un'Europa dei diritti, capace di competere nell'economia mondiale e capace di estendere la sua forza per rafforzare la struttura sociale che caratterizza il nostro essere europei.

Ho fatto della pace il massimo impegno dell'azione di Governo: la missione in Albania per prevenire la devastazione esplosiva di un paese, l'impegno nella crisi irachena del 1998, la costante attenzione ai paesi della riva sud del Mediterraneo ed al mondo islamico testimoniano un impegno costante per la pace. Per questo la politica estera è stata una dimensione fondamentale dell'azione di Governo, in piena autonomia, ma anche in solidarietà con l'Europa e con gli Stati Uniti, svolgendo sempre quel ruolo attivo che il nuovo ordine internazionale impone, in rapporto costante con le Nazioni Unite e con le organizzazioni internazionali. Nel-

l'ottobre del 1998 il viaggio sembrava essersi bruscamente concluso. Non è questo il momento per fare la storia di un passaggio per me straordinariamente drammatico e personalmente doloroso: ciascuno ha compiuto le sue scelte, ciascuno ha esercitato la sua responsabilità di parlamentare, sappiamo tutti come il cammino della storia sia complicato. Io ho cercato la coerenza con le mie convinzioni profonde, con il mio modo di intendere la politica, sapendo di non poter mai essere un uomo per tutte le stagioni. Ho quindi ricominciato il mio viaggio con il conforto di vedere confermate nell'azione del Governo D'Alema le linee di fondo su cui abbiamo costruito il programma dell'Ulivo.

La mia candidatura alla Presidenza della Commissione europea, decisa all'unanimità dai Governi di quindici paesi, ha modificato la velocità del percorso, ma non ha stravolto la direzione di marcia della ricerca di un cammino che vede l'Italia parte fondamentale ed integrante dell'Unione europea. Tale candidatura, confermata con il voto di ieri al Parlamento europeo, ha un significato ben più grande della mia persona: è il riconoscimento al nostro paese. Quando parlo di questo riconoscimento non posso dimenticare colui che con me si è impegnato in modo particolarissimo in questa battaglia, il Presidente Carlo Azeglio Ciampi. Senza la sua competenza ed il grande credito internazionale di cui gode tutto questo non sarebbe stato possibile. È vero che avevo impegnato il mio destino politico sull'Europa, ma questo non avrebbe significato nulla se tutta l'Italia — Parlamento, forze politiche, parti sociali — con grande sforzo civile non avesse fatto dell'Europa l'obiettivo da raggiungere a tutti i costi. Lo stesso impegno mi auguro possa essere in futuro dedicato al completamento delle riforme istituzionali per la definitiva affermazione di quella stabilità di Governo che è il presupposto di ogni progresso, per qualsiasi paese europeo e per il nostro in particolare.

Lascio oggi questo Parlamento per nuove responsabilità, ma non lascio que-

sto paese, non lascio il mio paese, perché ormai il destino dell'Italia sta totalmente dentro il disegno di un'Europa più coesa, più vicina ai suoi cittadini e con maggiore prestigio nel mondo.

L'Europa potrà fare molto per aiutare l'Italia a completare il processo di risanamento e di ammodernamento intrapreso in questi anni. Voglio ricordare, solo per memoria e brevemente, alcuni punti essenziali dell'agenda europea: innanzitutto il supporto a politiche di sviluppo per l'occupazione. Quella dell'occupazione rimane una priorità assoluta, su cui i singoli paesi membri dovranno impegnare il massimo delle risorse e degli strumenti disponibili, a partire da quelli messi a disposizione dalla concertazione con le forze sociali. È probabile che per alcuni Stati membri il nuovo modo di fare occupazione richieda un attento riesame dei sistemi di tutela, in alcuni casi allargandoli ed in altri restringendoli. Ciò non potrà essere fatto senza un'attenta valutazione delle tutele già esistenti e dei privilegi che talvolta si sono con il tempo accumulati, ma non potrà nemmeno essere fatto senza spiegare a tutti le ragioni di questo difficile, ma essenziale passaggio.

Altro punto è l'ulteriore progressiva liberazione delle energie oggi artificialmente compresse da forme di monopolio e di concorrenza imperfetta. La progressiva armonizzazione fiscale è un altro punto all'ordine del giorno dell'agenda europea, con evidenti ricadute sul nostro paese. I fondi strutturali per le aree di scarso sviluppo, un quadro di infrastrutture moderne, a partire da quelle per le comunicazioni e le nuove tecnologie, una politica attenta alla sostenibilità della crescita e alla piena valorizzazione delle risorse ambientali e del patrimonio culturale sono altrettanti capitoli di una cooperazione necessaria fra Unione europea e Italia.

Ma l'Europa ha anch'essa bisogno di ricevere un forte contributo dall'Italia. Senza l'Italia, infatti, non c'è Europa. Deve essere un contributo di fiducia e di piena adesione all'idea europea. Ieri è

stato per me consolante vedere la quasi totalità dei parlamentari italiani, dei partiti di Governo e di opposizione, darmi fiducia per l'adempimento di un compito difficile, ma che vedo fortemente condiviso. Io spero di essere in grado di conservare, anche in futuro, questa fiducia che i vostri colleghi e voi, direttamente o indirettamente, mi avete dato. Una fiducia che utilizzerò per vincere le grandi sfide che ancora attendono l'Unione europea. Penso all'allargamento ai paesi dell'est europeo ed alle profonde revisioni istituzionali ed economiche che questo processo richiederà; penso altresì al ruolo che l'Europa è chiamata a svolgere per la pace e la stabilità nei Balcani e per tutta l'area del Mediterraneo; penso, infine, anche alla riaffermazione di un'identità culturale del nostro continente ed alla necessità di ricostruire una vera comune anima europea.

Sono sicuro che in questo difficile lavoro troverò il sostegno pieno e leale del Parlamento e del Governo italiano, sempre nel rispetto delle responsabilità di ciascuno.

Vi ringrazio fin da ora di questo sostegno e vi ringrazio anche per quanto ho appreso in questi tre anni di lavoro con questo Parlamento e in questo Parlamento e vi sono molto grato perché da voi ho imparato proprio molto (*Vivi, generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come convenuto, darò la parola ad un oratore per gruppo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Presidente Prodi, noi della lega forza nord per l'indipendenza della Padania siamo soddisfatti per il suo nuovo incarico a Bruxelles perché in questo modo lei, almeno per qualche anno, non dovrebbe più essere in grado di continuare nella sua terrificante opera di demolizione dell'economia della Padania e di distruzione della competitività delle nostre imprese (*Ap-*

plausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania).

Non voglio mancarle di rispetto, ma affinché possa operare bene a Bruxelles è necessario che si renda conto che, soprattutto in questi ultimi anni, di guai lei ne ha combinati veramente tanti.

Le conseguenze del suo passaggio da Palazzo Chigi sono sotto gli occhi di tutti. L'Italia adesso è costantemente l'ultimo paese dell'Unione europea nella classifica dell'incremento del PIL. Dopo la sua cura del 1998, in Germania la crescita del PIL è stata il doppio rispetto alla nostra ed in Francia il PIL è cresciuto di più di due volte e mezzo, per non parlare di Spagna e Portogallo dove i tassi di crescita sono stati di quattro o cinque volte superiori ai nostri.

Grazie al suo Governo è cominciata una significativa fuga delle nostre imprese. L'anno scorso gli imprenditori italiani hanno investito all'estero ben 79 mila miliardi, mentre dall'estero non è arrivato in Italia quasi nulla.

Per mesi i cittadini italiani l'hanno vista, praticamente tutti i giorni, in tutte le televisioni e l'hanno sentita vantarsi di aver risanato i conti dello Stato: ma lei sa benissimo che non è vero e che il suo cosiddetto risanamento è quasi tutto costituito dall'aumento della pressione fiscale. Questo ha comportato la diminuzioni dei consumi delle famiglie ed i minori investimenti da parte delle imprese. In altre parole, il sistema paese ha perso competitività, come era agevole prevedere.

Queste cose la lega forza nord per l'indipendenza della Padania gliele ha ripetute per anni, ma lei non ha voluto darci ascolto: adesso, finalmente, cominciano a rendersene conto anche i vari Agnelli, Romiti, Modigliani e anche qualche membro del Governo venuto dopo il suo.

Ieri sono andato a rileggere la relazione di minoranza della lega forza nord su uno dei «suoi» DPEF. Avevamo scritto testualmente che «l'altra faccia dell'unione monetaria è stata tenuta nascosta

proprio come l'altra faccia della luna, ma ha un nome conosciuto e caratteristiche molto precise, si chiama: competitività». Il Governo Prodi ha svenduto la competitività delle aziende padane in cambio dell'ingresso nell'unione monetaria.

Un anno prima la lega concludeva la sua relazione sulla finanziaria del 1997 con queste considerazioni: «L'entrata nell'unione monetaria, malgrado quello che ci dice il Governo, peggiorerà la situazione perché finché non sarà risolto il problema del Mezzogiorno, le nostre imprese dovranno fare i conti con una pressione fiscale e con un costo per i contributi sociali, superiori a quelli dei loro concorrenti che operano in altri paesi membri dell'unione monetaria. Operando in un grande mercato interno e con una moneta unica questi due svantaggi competitivi innescheranno un processo di perdita di competitività e di recessione veramente molto grave». È quanto scriveva la lega nel 1997 e da allora tutte le nostre peggiori previsioni purtroppo si sono avverate.

Il risultato pratico del suo passaggio a palazzo Chigi è che adesso il ministro Amato e i sindacati stanno pensando da dove cominciare a tagliare le pensioni!

Però, Presidente Prodi, sbagliando si impara. Se ho ricordato alcuni dei danni che lei ha combinato, mi creda, l'ho fatto a fin di bene per evitare una gestione altrettanto catastrofica a Bruxelles.

Abbiamo sentito i suoi discorsi e i suoi progetti e vogliamo ricordarle che i problemi dell'Europa sono quelli dell'occupazione e della competitività.

Il congresso dei partiti socialisti europei che si è tenuto a Milano pochi mesi fa, si era concluso con le parole d'ordine: «dobbiamo copiare l'America!».

Escluso Blair, la sinistra europea sta digerendo molto mal volentieri le conclusioni del congresso di Milano. Oggi, i partiti socialisti hanno il potere, ma di fronte al nuovo scenario di un mondo senza confini fisici, economici e culturali, non sanno cosa fare per gestirlo senza tradire i loro principi.

Qualche idea ogni tanto viene enunciata ma sono sempre idee molto timide anche perché la sinistra europea ha una pesantissima palla al piede che si chiama sindacato.

Presidente, se l'economia funziona, si generano le risorse finanziarie necessarie per sanità, scuola, pensioni, giustizia e via dicendo, ma se l'economia non funziona queste spese correnti non dovrebbero comunque mai essere finanziate con il debito pubblico perché in questo modo faremmo pagare alle generazioni future i nostri bisogni di oggi.

In queste poche parole vi è la sintesi della politica economica che la lega forza nord le suggerisce di tenere sempre presente nel suo nuovo ufficio di Bruxelles; una politica economica finora totalmente estranea a lei e al nostro paese e che si basa sulla cultura della *accountability*. Questo termine significa trasparenza, assunzione di responsabilità e competenza e non è traducibile in italiano per un semplice motivo: le lingue sono sempre lo specchio della cultura civile del paese che le usa, e fino ad oggi nella cultura civile italiana non vi è stato spazio per i principi di trasparenza, di responsabilità e di competenza.

Negli Stati Uniti prassi e volontà politica sono finalizzate alla creazione di ricchezza e questo obiettivo lo si raggiunge perché in assenza di uno Stato che pensa a te, e che redistribuisce la ricchezza, la gente sa che deve darsi da fare perché altrimenti è condannata alla povertà. Le conseguenze economiche di queste politiche sono che i consumi interni e l'economia continuano a crescere e praticamente non c'è disoccupazione. Le conseguenze sociali sono che la ricchezza è molto concentrata, c'è pochissima redistribuzione e, in assenza di comportamenti responsabili, anche quelli che hanno un lavoro rischiano povertà, emarginazione oppure di trovarsi senza adeguate coperture per quanto riguarda la pensione e l'assistenza sanitaria.

Dall'altra parte, in Italia e in molti Stati europei, abbiamo troppo spesso uno statalismo selvaggio, che non pensa a

creare ricchezza ma solo a distribuirla. Lo statalismo selvaggio europeo distribuisce una ricchezza che non c'è. Le due caratteristiche dello statalismo selvaggio sono la mancanza di equità economica verso le generazioni future e la gestione in posizione di monopolio di vari servizi per i cittadini: pensioni, sanità, istruzione e ordine pubblico e via dicendo. Il risultato è che le imprese non investono, non sono competitive; cresce la disoccupazione e le conseguenze sociali sono drammatiche perché viene a mancare il senso di responsabilità diffusa.

Presidente Prodi, troppi cittadini europei pensano che lo Stato debba risolvere e gestire ogni loro problema ed ogni loro esigenza: da quelli della disoccupazione a quelli della sanità, delle pensioni, dei trasporti e via dicendo.

Con queste premesse, la lega forza nord le lascia la raccomandazione di ispirarsi costantemente nel suo lavoro ad un terza via europea e, in particolare, le fa queste raccomandazioni. In primo luogo, l'Unione europea dovrà generare sempre maggiori risorse finanziarie per mantenere le sue tradizioni di Stato sociale senza pesare sulle sue generazioni future. Abbiamo un sistema complessivamente più efficiente e per questo ci auguriamo che la sua Commissione si impegni per tutelare le imprese europee non con l'assistenzialismo — di cui il nostro paese è maestro —, ma con il principio della concorrenza, intervenendo tempestivamente su tutti i monopoli e su tutte le posizioni dominanti nei vari campi dell'economia, ivi incluse quelle detenute dagli stessi Stati. Ci auguriamo, inoltre, che intervenga con proposte finalizzate a dare sempre maggiore flessibilità al lavoro.

In secondo luogo, è necessario che non vi siano ostacoli al mercato nella sua azione di armonizzazione fiscale all'interno dell'Unione. In terzo luogo, è opportuno che all'interno dell'Unione i sistemi pensionistici si muovano verso un modello a capitalizzazione con fondi pensione gestiti professionalmente e non dai monopoli dei sindacati.

È, infine, opportuno che la sua Commissione proponga di far adottare a tutti gli Stati membri una clausola di tutela delle generazioni future che preveda che con il debito pubblico si possano finanziare solo le spese per gli investimenti; in questo modo, i nostri figli pagheranno i nostri debiti, ma in cambio troveranno strade, scuole e ospedali nei quali abbiamo investito i loro quattrini. Con il debito pubblico, invece, non si dovranno mai finanziare le spese correnti: dobbiamo pagare da soli i nostri stipendi e le nostre pensioni, non è giusto far pagare i nostri figli!

Con queste raccomandazioni, Presidente Prodi, la lega forza nord per l'indipendenza della Padania la saluta e le augura buon lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Prendo la parola a nome dei rappresentanti delle minoranze linguistiche tedesca, ladina e valdostana per dare, innanzitutto, anche da parte nostra, un caloroso saluto al Presidente Prodi e per congratularmi per l'elezione a Presidente della Commissione europea.

Abbiamo avuto modo, nel corso di questa legislatura, di apprezzarla come collega parlamentare e, soprattutto, come Presidente del Consiglio, sia per le sue alte capacità professionali, sia soprattutto per le grandi qualità umane che la contraddistinguono.

I suoi meriti per l'entrata dell'Italia in Europa sono indiscussi, ma vorrei anche far presente la sua alta sensibilità per le minoranze linguistiche, per il decentramento generale, per le autonomie, per le iniziative transfrontaliere ed europee e per i problemi della montagna.

Questo ci ha impressionato e oggi la voglio ringraziare, anche a nome dei miei colleghi, per quanto lei, signor Presidente, ha fatto per noi e per il completamento delle autonomie speciali a Bolzano, a Trento e in Valle d'Aosta.

Per il nuovo prestigioso incarico, per questa sua nuova grande sfida, le auguriamo buona fortuna! Sappiamo fin d'ora che, anche nella sua nuova veste, avremo in lei un attento e sensibile interlocutore e un amico delle minoranze, pertanto ci permetteremo di rivolgerci a lei ogni qualvolta avremo problemi nelle nostre realtà.

Auguri, allora, e per dirla nella lingua di Goethe: «*Dem Tüchtigen das Glück*» che in italiano significa «ai capaci la fortuna» (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, i deputati verdi colgono volentieri questa occasione per rivolgere un caloroso ringraziamento e un forte augurio a chi è stato qui leader dell'Ulivo e Presidente del Consiglio e a chi si appresta ad affrontare, da oggi in poi con piena titolarità, la grande e impegnativa impresa di guida dell'Unione europea. I verdi sono innanzitutto grati a Romano Prodi. Il collega Prodi ha contribuito in modo decisivo alla costruzione di quell'alleanza che ha portato al governo dell'Italia uno schieramento, un programma, un insieme di interessi e di valori in cui i verdi si sono riconosciuti. I verdi sono nella maggioranza e nell'esecutivo e la nostra presenza al governo del paese con l'esecutivo presieduto da Romano Prodi ha aperto la strada ai verdi di altre nazioni europee. Gli ambientalisti sono poi — solo poi — andati al governo in Francia, in Germania, in Finlandia, in Belgio e sono oggi anche nella Commissione europea presieduta dal collega Prodi.

Il Governo presieduto da Romano Prodi verrà ricordato come un'esperienza di assoluto rilievo nella storia repubblicana. È stato un periodo duro e difficile e non solo per la gravosa conquista dei traguardi europei, raggiunti con una politica di tutela dei settori sociali meno fortunati e meno privilegiati della società.

Chi — come il sottoscritto — ha avuto la ventura e la fortuna di seguire da